

LORENZO MAGARINI

**PIETRO VACHELLI**

**MINISTRO PROMOTORE DEL CREDITO BANCARIO  
DELLA CANALIZZAZIONE DELLE ACQUE IRRIGUE**

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ – CREMONA –  
LEZIONE DEL 18 APRILE 2005

## INDICE

PREMESSA .....	pag. 3
LA BANCA POPOLARE DI CREMONA. ORIGINI .....	pag. 8
IL CANALE MARZANO - VACCHELLI.....	pag.16
IL MINISTRO.....	pag.23
L'UOMO .....	pag.27
CONCLUSIONE.....	pag.31
BIBLIOGRAFIA.....	pag.35

**PIETRO VACCHELLI**  
(Cremona 1837 – Roma 1913)

**MINISTRO**

**PROMOTORE DEL CREDITO BANCARIO  
DELLA CANALIZZAZIONE DELLE ACQUE IRRIGUE**

**1 PREMESSA**

Prima di tracciare il ritratto di Pietro Vacchelli, il personaggio di questo saggio, occorre evidenziare le caratteristiche del periodo storico che precedette l'opera dell'amministratore della cosa pubblica nella sua città e del ministro nella Capitale.

Pietro Vacchelli, Segretario generale del ministero dell'agricoltura (Ora è chiamato Sottosegretario), Ministro di Stato per il Tesoro e per le Finanze, fondatore della Banca Popolare di Cremona e del Canale Marzano (Chiamato Vacchelli) si inquadra con successo nella storia d'Italia e di Cremona.

Anche per merito suo acquisirono grandi vantaggi l'economia, il commercio, l'industria, l'agricoltura, l'artigianato, le libere professioni nel fecondo periodo post-risorgimentale sino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Pietro Vacchelli seppe, con altri grandi italiani, far propria la mentalità risorgimentale, quella che disdegnava la politica statica e sospettosa dell'Austria nel Lombardo-Veneto e degli altri regnanti della vecchia Italia.

E' sufficiente ricordare che negli Stati in cui il Paese era diviso nessuno poneva mente alla ricerca scientifica, tecnologica, alla frequenza della scuola dei giovani; nessuno intendeva impegnarsi per il miglioramento della vita dei sudditi.

Fra Stato e Stato erano obbligatorie le dogane, i passaporti, i lasciapassare, i controlli perditempo. Tutti ostacoli che dissuadevano gli italiani più attivi a prendere iniziative commerciali, industriali o d'altro genere sul territorio.

Quindi i sette staterelli pre-unificazione del 1861 ostacolavano il naturale divenire di un territorio che aveva tante possibilità di sviluppo.

Nel cremonese l'Austria aveva fatto ben poco a favore degli operatori illuminati e desiderosi di allinearsi al progresso che fioriva in altre parti d'Europa.

Molti storici sfatano la leggenda che nel Lombardo-Veneto l'Austria dominò con saggezza. Essa, per mantenere il suo potere, non solo sopprimeva i patrioti ma controllava ogni attività dei cittadini con molto sospetto.

L'educatore Ferrante Aporti e il medico-storico Francesco Robolotti, vissuti a Cremona ai tempi del Regno Lombardo-Veneto, denunciano nei loro scritti, la scarsa cura del Governo del tempo per incrementare gli asili d'infanzia, indispensabili nella sostituzione delle madri occupate nei lavori dei campi e delle filande. Nulla si fece per combattere il diffuso analfabetismo degli adulti. Non si pose attenzione all'ineguaglianza della legislazione austriaca per l'assistenza ospedaliera.

I patrioti non sbagliavano quando propagandavano, segretamente, che l'Austria con gli altri principotti, otteneva la disciplina mantenendo il popolo

nell'ignoranza e combattendo le idee diffuse in Europa dopo la Rivoluzione francese del 1789: libertà, eguaglianza, fratellanza.

Favorire la libertà di pensiero, l'alfabetizzazione e la salute significava creare le premesse per elevare il ceto più modesto alla consapevolezza dei propri doveri e dei propri diritti nell'armonia di un fisico prevalentemente sano dalla nascita alla vecchiaia.

Un altro grave errore della sospettosa amministrazione pre-risorgimentale fu quello di non incitare i giovani a migliorare se stessi nel lavoro, nello studio per il loro futuro.

Allora i giovani emigravano in Piemonte ove regnava una monarchia meno sospettosa che si era data una Costituzione indirizzata alla democrazia. Qui i giovani, illuminati dagli intellettuali-patrioti, miravano a combattere l'Austria e gli altri tirannelli per iniziare l'unificazione della Patria, sorretti da grandi speranze.

Sono due gli aspetti negativi, che desidero sottolineare, dei Governi pre-risorgimentali nostrani: essi non sostenevano la politica creditizia e non miglioravano l'agricoltura.

Soffermandoci ad esaminare il solo territorio lombardo va detto che qui da noi fondare le banche e bonificare l'agricoltura significava guidare sulla via del progresso sia l'industria che il commercio.

Nel 1854 il cremonese Stefano Jacini, profondo conoscitore delle nostre realtà, in un suo scritto, si compiaceva per il progresso raggiunto da alcune industrie

manifatturiere, ma rilevava che esso era stato opera di isolati. Gli imprenditori non avevano riscosso l'incoraggiamento dell'amministrazione austriaca.

Non si favoriva la raccolta dei risparmi privati. Si dice ancora oggi che i nostri antenati nascondevano i loro soldi sotto i mattoni, un luogo quasi sicuro ma non redditizio.

L'Austria non aiutò neppure gli agricoltori che, senza prospettive, vivevano con i loro contadini nelle cascine dove, all'imbrunire, si chiudevano a chiave i portoni carrai e i portelli pedonali, lasciando fuori gli estranei ed il progresso.

Quindi dopo l'unità d'Italia le moderne idee di Pietro Vacchelli di creare una Banca popolare per favorire il credito monetario e un Canale di irrigazione per incrementare l'agricoltura ebbero subito successo.



PIETRO VACCHELLI

## **2. LA BANCA POPOLARE DI CREMONA – ORIGINI**

Dopo l'unificazione territoriale del Paese, dal 1861, con l'abbattimento dei confini, delle dogane e con l'introduzione della lira come moneta unica, seguì un generale squilibrio dei prezzi. Alcuni crollarono altri aumentarono in modo incontrollato (Un simile fenomeno è accaduto ai nostri tempi – 1999 - con l'introduzione della moneta unica in Europa: l'euro).

Furono anni difficili per l'economia e si comprese che la riserva e l'utilizzo attivo dei capitali avrebbe potuto aiutare a superare la crisi.

Ebbe origine, dal 1859 al 1866, cioè dopo la Seconda e la Terza guerra d'indipendenza, lo sviluppo bancario attuato sia con capitale straniero che italiano.

Le Banche di credito sorsero ovunque. Esse finanziarono anzitutto gli agricoltori, le imprese industriali più promettenti, più sicure e poi anche i modesti imprenditori, gli artigiani, i commercianti e gli operai che coraggiosamente aprivano officine autonome.

Anche a Cremona si pensò di dare origine ad una Banca popolare che avesse per principio la mutualità, la cooperazione, intese come aiuto e soccorso scambievoli. Si capì che ai cittadini privi di capitale ma seri e volenterosi occorreva offrire i mezzi indispensabili per intraprendere una attività che avviasse al miglioramento economico.

Il cliente deposita il suo capitale e la Banca lo presta a chi necessita chiedendogli un ragionevole interesse.

L'esempio era già stato offerto qualche tempo prima delle Società operaie di mutuo soccorso, sorte col nobile proposito di educare i lavoratori al risparmio e alla solidarietà.

Si insegnò che si poteva risparmiare riducendo le visite all'osteria, perdendo l'abitudine all'ubriacatura. Ciò che si risparmiava poteva servire per alimentare meglio la famiglia; se qualcosa restava si provvedeva per iniziare qualche modesto deposito bancario fruttifero.

La realtà cremonese era assai triste per le classi più modeste e questa elementare cultura suggerita dalle Società di mutuo soccorso guidate dai filantropi ebbe successo.

Luigi Luzzatti (Venezia 1841 – Roma 1927) è considerato il personaggio più significativo nella storia politico economico bancaria italiana. Egli valorizzò l'idea cooperativistica e quella del credito popolare. Per suo merito le prime Banche popolari sorsero nel 1865, stimulate dalla sua celebre pubblicazione: "La diffusione del credito e le banche popolari" (Padova 1863).

Il libro trovò a Cremona i suoi estimatori in un gruppo di ex garibaldini e di patrioti: Pietro Vacchelli, Giovanni Cadolini, Francesco Pozzi, Melchiorre Bellini, Renato Gerola, Francesco Pasini, Enrico Finzi. E' del 1° febbraio 1865 la prima lettera circolare indirizzata a tutti i cremonesi "Che potessero avere interesse morale e materiale alla creazione di una Banca Popolare in Cremona".

La missiva portava le firme dei sette personaggi sopra citati.

Essi sono considerati i fondatori della Banca ufficializzata dal Decreto reale n° 1699 del 21 novembre 1865.

Essa diverrà, nel 1883, “Società popolare di mutuo credito” e più avanti solo “Banca Popolare”.

A norma di Statuto vennero eletti: il presidente Pietro Vacchelli, i consiglieri Cesare Anselmi, Francesco Mandelli, Antonio Pinoni, Antonio Sommi, Giuseppe Gaudenzi ed i censori Guindani Landriani e Gorra.

Il capitale iniziale, superiore a Lire 9.500 (Novemilacinquecento) richiesto dallo Statuto fu versato in Buoni del Tesoro fruttiferi e depositato presso la Cassa di Risparmio.

Si presume che la novella Banca Popolare potesse contare su un reddito effettivo del sei per cento maturato dal proprio patrimonio capitalizzato.

La Banca Popolare fondata da Pietro Vacchelli centoquarant’anni orsono ebbe un enorme successo ed ancora oggi è in ottime condizioni.

Trascrivo, per un doveroso aggiornamento, il testo che appare a pagina 33 del Bilancio della Banca Popolare di Cremona nell’anno 2003:

“Conclusione del processo di aggregazione con la Banca Popolare di Lodi S.C.A.R.L. Dal 20 ottobre 2003 al 21 novembre 2003 si è svolta l’Offerta pubblica di acquisto e scambio promossa dalla Banca Popolare di Lodi S.C.A.R.L. (Bipielle) sulla totalità del capitale sociale della Banca Popolare di Cremona S.C.A.R.L. (BPCR) conclusasi con un numero di adesioni tali da consentire alla Bipielle di

detenere n. 31.844.015 azioni ordinarie delle BPCR, corrispondenti al 94,815 % del capitale sociale di quest'ultima.

Successivamente, in data 29 novembre 2003, si è tenuta l'Assemblea Straordinaria della BPCR la quale ha deliberato, pressoché all'unanimità, di trasformare la Banca Popolare di Cremona dalla forma di società per azioni (con la nuova denominazione di "Banca Popolare di Cremona S.p.A.") nonché di adottare il nuovo testo di Statuto sociale, sancendo definitivamente i termini dell'alleanza strategica con la Bipielle".

# SOCIETÀ POPOLARE

III

## MUTUO CREDITO IN CREMONA.

I sottoscritti Promotori mentre annunciano che gli Statuti Sociali furono approvati con Decreto Reale del giorno 21 scorso Novembre, e che si sono raggiunte tutte le condizioni volute per la definitiva costituzione della Società: invitano tutti i Soci all'Assemblea Generale che viene convocata pel giorno di Venerdì 29 di questo mese alle 5 1/2 pomerid. nel locale del Teatro Filodrammatico per trattare i seguenti

### OGGETTI

1. *Comunicazioni dei Promotori.*
  2. *Approvazione del Regolamento d' interna Amministrazione.*
  3. *Nomina del Consiglio d' Amministrazione.*
  4. *Nomina dei Censori.*
  5. *Determinare il giorno in cui devono cominciare le operazioni della Società.*
- Cremona, 15 Dicembre 1865.

### I PROMOTORI

*Cadolini Ing. Giovanni*  
*Cesari Costantino*  
*Finzi Ing. Enrico*  
*Gaudenzi Rag. Giuseppe*  
*Gerola Dott. Renato*  
*Laudriani Ing. Carlo*

*Mandelli Antonio*  
*Mandelli Francesco*  
*Mangili Avv. Enrico*  
*Pasini Rag. Francesco*  
*Vacchelli Dott. Pietro*

10. Bassi & Sogni

Manifesto di convocazione dei soci alla assemblea del 29 dicembre 1865

Roma 7 Luglio 1898  
4

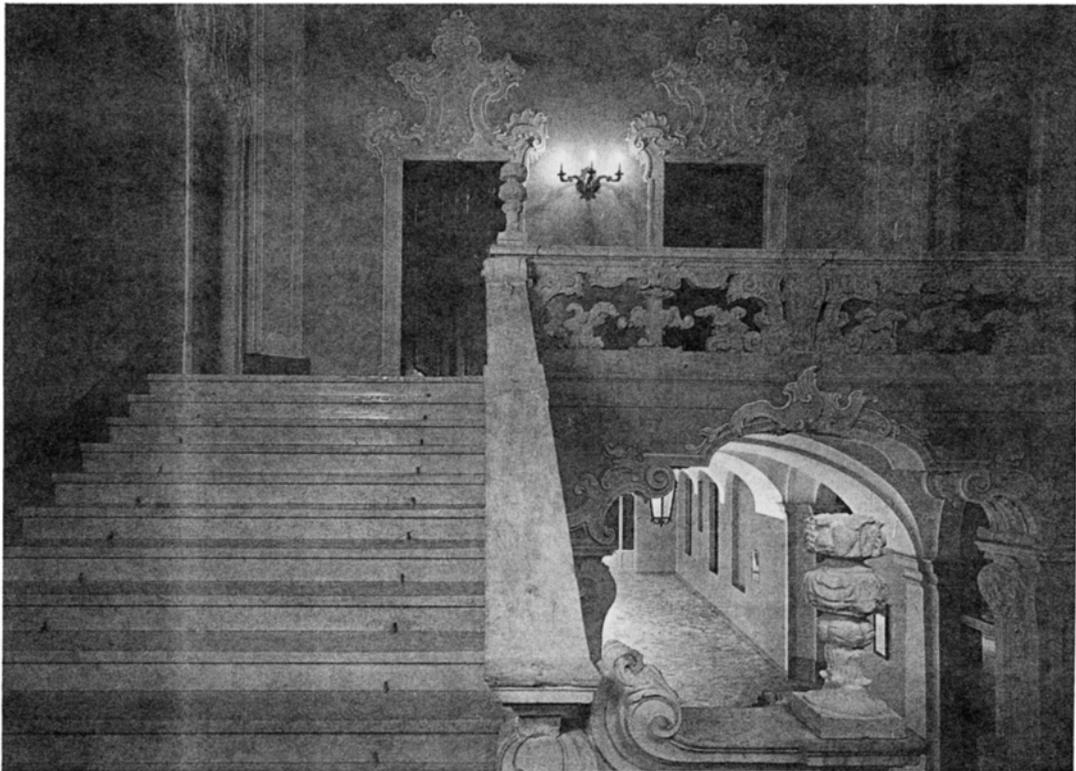
Commetto all' E. V. l'unito esatto  
conforme del decreto in data 29 scorso  
giugno col quale S. M. il Re l'ha  
nominata. #  
Con molta osservanza.

- A. S. E.  
Il Vice Amm. Felice Napoleone Concaro # *Pelloux*  
# Ministro degli affari esteri
- A. S. E.  
L'Avv. Camillo Finocchiaro Aprile  
# Ministro di grazia, giustizia e culti
- A. S. E.  
L'Avv. Paolo Carcano  
# Ministro delle Finanze
- A. S. E.  
Il Dott. Pietro Vaccelli  
# Ministro del Tesoro
- A. S. E.  
Il Vice Amm. Giuseppe Palumbo  
# Ministro della Marina
- A. S. E.  
Il Prof. Guido Baccelli  
# Ministro della pubblica istruzione
- A. S. E.  
L'Avv. Rinaldo Ossola  
# Ministro dei lavori pubblici
- A. S. E.  
L'Avv. Alessandro Fortis  
# Ministro di agricoltura, industria e commercio
- A. S. E.  
L'Avv. Maurizio Nasi  
# Ministro delle poste e dei telegrafi

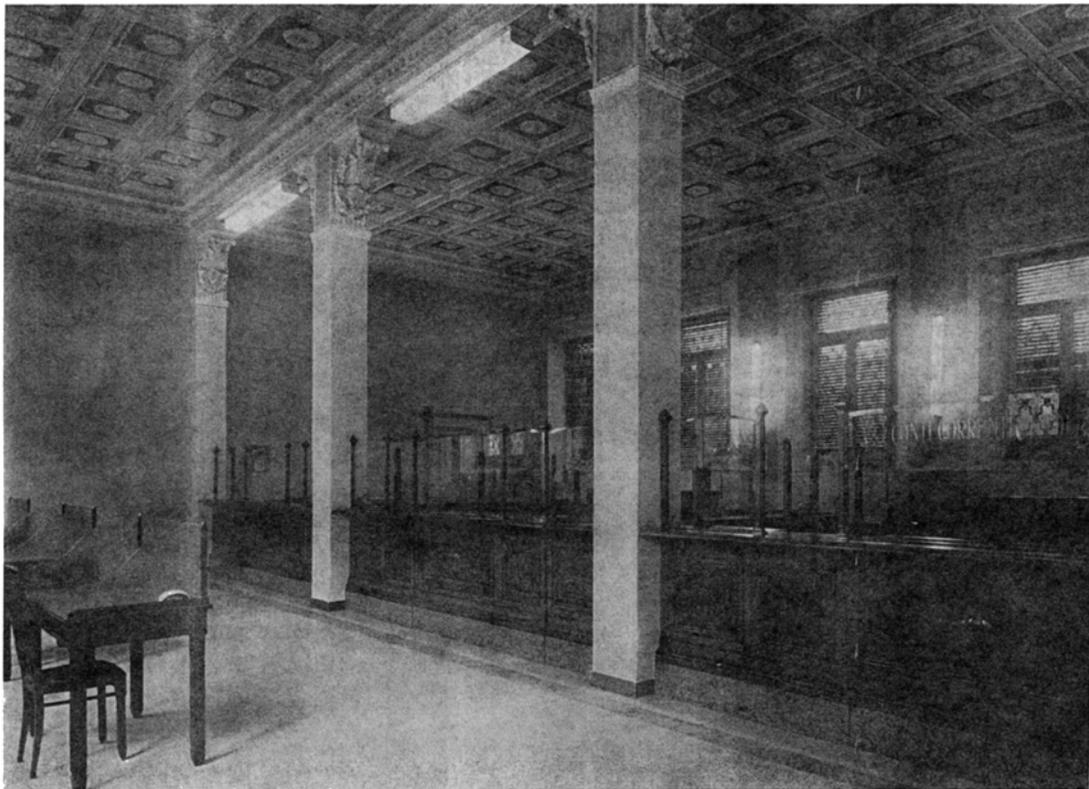
*Segue*

Originale della comunicazione predisposta dalla segreteria della Presidenza del Consiglio per la nomina dei componenti il Gabinetto Pelloux - (1. VII, 1898) (Roma - Archivio centrale dello Stato - foto del gabinetto fotografico dell'Istituto)

## Banca Popolare di Cremona



Sede centrale (ex palazzo Schizzi) - Particolare dello scalone rococò (sec. XVIII) - (foto Puerari)



Interno della filiale di Soresina (particolare) (foto Puerari)

### **3. IL CANALE MARZANO-VACCHELLI**

Nella seconda metà del 1800 la zona cremonese fu colpita dalla crisi agricola. I più avveduti compresero che l'arretratezza dei sistemi di coltura era la causa principale del disagio. Occorreva aumentare e migliorare i prodotti della terra, risolvere in modo nuovo la esistente situazione idrica delle campagne, facilitare l'irrigazione rendendola sempre più razionale. In sostanza, l'intelligente canalizzazione delle acque avrebbe migliorato la quantità e la qualità dei prodotti della terra.

Benché la campagna cremonese vantasse la presenza dei fiumi Po, Adda, Oglio, Serio, di un numero rispettabile di rogge, di sorgenti spontanee ma anche di paludi e di acquitrini, non era totalmente irrigabile. Non si poteva perciò aumentare il numero dei campi coltivabili, né quello degli animali nelle stalle. La produzione agricola ne usciva sacrificata.

Occorreva riprendere l'opera di bonifica delle terre iniziata dai frati benedettini nel lontano Medioevo, ma anche irrigare in modo razionalmente moderno la campagna coltivabile. D'incanto sarebbero aumentate e migliorate le colture tradizionali: granturco, frumento, lino, prati e con l'applicazione della nuova zootecnica sarebbero divenuti altamente redditizi gli allevamenti del bestiame, incrementando sia il mercato che il guadagno. Successivamente le attività industriali della carne, dei latticini, avrebbero potuto sostenere le esigenze locali e le concorrenze straniere. Il raggiunto benessere degli agricoltori avrebbe potuto migliorare anche le poverissime situazioni dei nostri contadini e delle

popolazioni rurali tormentate dalla fame e affette dalla pellagra, dalla tubercolosi, dalla malaria.

Il più attivo fra coloro che coltivavano le speranze del cambiamento fu Pietro Vacchelli. La sua opera iniziò quando la sua posizione politica glielo concesse.

Costituì un Consorzio dei Comuni (n° 59) per l'incremento delle irrigazioni, propose il provvedimento legislativo in Parlamento, chiese il primo aiuto finanziario alla sua Banca Popolare per ottenere un mutuo iniziale di cinque milioni e mezzo di lire a favore della costituita Società del Canale Marzano.

Quando l'aiuto gli fu concesso iniziarono i lavori.

Quindi l'idea di Vacchelli divenne realtà con i mezzi offerti dagli utenti del Consorzio, dalla Banca Popolare, dalla Provincia e dallo Stato.

Il Canale Marzano, sei chilometri a valle di Rivolta, porta l'acqua irrigua dal fiume Adda alla pianura lombarda sino a Genivolta, con un percorso di trentasette chilometri. Qui si trova il nodo idraulico di Tomba morta-Tredici ponti. E' il punto ove scorrono, affiancati fra loro, tutti i canali che provengono dal nord, le cui acque sono poi indirizzate verso la parte inferiore del cremonese.

A Tomba morta si elencano i seguenti corsi d'acqua irrigui che dissetano una buona metà della campagna provinciale: Canale Vacchelli (Già Marzano), Naviglio della città di Cremona, Naviglio grande, Pallavicino, roggia Naviletto, roggia Capellana, roggia Talamazza, roggia Castelvisconti, roggia Sorzia ed i già canalizzati fontanili.

Il Vacchelli partì da un'idea formulata dagli ingegneri Fieschi e Pezzini: tracciare un canale che derivasse dall'Adda, in località Marzano, l'acqua necessaria per la pianura cremonese tenendo in debito conto l'uso degli esistenti cavi portatori d'acqua realizzati nel corso dei secoli. Quindi la presa non impoveriva d'acqua l'Adda perché si usufruiva anche di quella dei cavi già funzionanti. Il nuovo canale, con gli esistenti collegati tutti fra loro, consentiva una razionale e sufficiente distribuzione delle acque alla campagna circostante. Gli obiettivi per giungere a Genivolta da Marzano furono raggiunti con rapidità e qui si riassumono, tralasciando di esporre tutti gli ostacoli che si frapponsero ma che furono felicemente superati: la prima mossa fu compiuta il 5 settembre 1870 quando l'avvocato Pietro Vacchelli, componente del Consiglio provinciale di Cremona, allo stesso lesse, come presidente, il "Rapporto della commissione incaricata di riferire intorno al desiderato aumento delle acque irrigatrici".

Trascriverò nella mia "Conclusione" la parte più interessante del "Rapporto".

1883 Assemblea costituente il Consorzio fra cinquantanove Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio cremonese: 1884 emanazione del Decreto di concessione di derivazione dell'Adda di 25 metricubi d'acqua al minuto secondo (25 m.<sup>3</sup>/s.); 1887 inizio dei lavori diretti dall'ingegner Villoresi; 1890 consegna del primo impinguamento al Naviglio civico; 1892 inaugurazione del ministro ai Lavori pubblici, il soresinese Francesco Genala.

Per l'insorgere di altre varie difficoltà l'opera fu portata a termine solo l'anno successivo quando fu completata la vasca terminale a Tomba morta, nel comune di Genivolta.

L'edificio più significativo è il fabbricato della chiusa di regolazione in località Marzano.

L'intero manufatto richiese lo scavo di duemilioni di metri cubi di terra, la costruzione di numerose chiaviche, ponti sul canale e sulle rogge, l'imponente opera con cui il canale supera il fiume Serio.

Ogni costruzione rispettò il paesaggio agrario della nostra pianura e non contrastò la panoramica generale. Si può affermare che fu salvaguardata l'armonia fra l'opera, l'ambiente e l'uomo.

Ne prendano atto i costruttori contemporanei che spesso non ascoltano i suggerimenti degli ambientalisti.

Per completare il quadro dell'opera aggiungo che è del 1981 lo scolmatore costruito per riversare nel fiume Oglio, durante le piene, le acque di esondazione dei canali e delle rogge di Soresina e di Genivolta, salvaguardano quindi tutto quel vasto territorio densamente abitato e altamente produttivo.

Quindi il Canale Vacchelli continua ad essere una benefica risorsa e si può affermare che il tornaconto ricompensa abbondantemente tuttora le spese di gestione.

## Opera di presa del canale Pietro Vacchelli



## Canale Vacchelli e Costruzione di presa d'acqua







Snodo 13 ponti

#### **4. IL MINISTRO**

Nella sua città Pietro Vacchelli fu eletto consigliere comunale, provinciale. Rivestì anche la carica di sindaco facente funzione e di presidente del Consiglio provinciale. Fu eletto deputato la prima volta nel collegio di Pizzighettone nel 1868 e successivamente a Cremona.

Ricevette la nomina a senatore nell'anno 1896 dal re Umberto I° per il suo onorevole passato e per il suo credo monarchico.

Nel maggio del 1883 il primo ministro Agostino Depretis, ritenuto un politico della sinistra democratica, fra i parlamentari scelse Pietro Vacchelli come Segretario generale al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Ora il Segretario generale di quei tempi si chiama Sottosegretario.

Iniziata la sua carriera romana si dimise dalla Banca Popolare rivestendo la carica di presidente onorario per tutta la vita.

La rivolta dei milanesi del maggio 1898 causata dalla goccia che fece traboccare il vaso, l'aumentato prezzo del pane, fu soppressa con spargimento di sangue dal generale Bava Beccaris.

Furono arrestati i promotori della rivolta e perdettero il seggio elettorale i parlamentari coinvolti.

Alla fine a Roma si capì che occorreva nominare un governo più saggio e disposto ad iniziare le indispensabili riforme sociali richieste a gran voce dal popolo sia milanese che di altre città.

L'incarico di formare il nuovo governo fu dato dal re, il 29 giugno 1898, al generale Luigi Pelloux (Savoia 1839 – Bordighera 1924) un vecchio onesto liberale che aveva combattuto nel Risorgimento e nutriva fiducia negli italiani. Fu lui che a Roma, nel 1870 sfondò a cannonate Porta Pia ed aprì la breccia per la quale transitarono di corsa i bersaglieri piumati e cadde, con l'anacronistico Stato Pontificio, il cremonese maggiore Giacomo Pagliari medaglia d'oro al valor militare. Pelloux attuò, all'inizio, metodi liberali di governo: abolì lo stato d'assedio nelle varie città ove, in quel tormentato 1898, era stato proclamato, concesse indulti agli organizzatori della rivolta che erano stati condannati. Purtroppo, su pressione di Umberto I°, dovette adottare alcuni provvedimenti non certo di sinistra, quali il controllo della stampa nazionale, la proibizione delle riunioni in luoghi pubblici, lo scioglimento delle associazioni ritenute sovversive. Causa il logico ostruzionismo dei deputati di estrema sinistra: i radicali, i repubblicani, i socialisti, il governo Pelloux cadde il 3 maggio 1899.

Con i dieci ministri di Pelloux: ufficiali superiori delle forze armate, politici della sinistra democratica, cadde anche il nostro Pietro Vacchelli. Egli fu Ministro segretario di Stato per il Tesoro.

Il cremonese conosceva bene non solo i problemi sociale ed economici della sua città, ove era stato apprezzato amministratore, ma anche quelli nazionali perché studioso appassionato della vita post-risorgimentale degli italiani.

Il primo gesto umanitario di pacificazione del ministro Vacchelli fu quello di suggerire al presidente del Consiglio e al re di condonare le pene irrogate dai tribunali militari agli esponenti politici ritenuti responsabili dei moti di piazza.

Godettero qualche beneficio: Leonida Bissolati, arrestato; Costantino Lazzari, condannato a un anno di carcere; Filippo Turati, condannato a dodici anni.

Vacchelli sostenne nel Consiglio dei ministri, che gli insorti erano stati mossi da mille valide ragioni. Un evento singolare a quei tempi per un ministro governativo.

Il Nostro contribuì alla riforma della legge elettorale, a promuovere la Cassa pensione per gli operai, avviò il bilancio dello Stato verso il pareggio, favorì i crediti bancari a buon mercato e giuste dilazioni di pagamento agli operatori.

Dopo sette anni dalla fine del Governo Pelloux, il cremonese fu chiamato nel Governo del presidente Alessandro Fortis. Qui ebbe il dicastero delle Finanze, ma negata la fiducia dal Parlamento, il Governo cadde senza operare.

Eppure Alessandro Fortis (Forlì 1842 – Roma 1899) avrebbe potuto essere utile all'Italia come lo era stato, giovane coraggioso, a Garibaldi nell'impresa trentina del 1866. Fu pure abile ministro dell'agricoltura con Crispi e con Pelloux. Il Fortis si era dimesso dal Governo Pelloux quando questi aveva iniziato l'involuzione reazionaria dopo i primi mesi di saggio governo. In vecchiaia pubblicò saggi sui problemi sociali del suo tempo.

Pietro Vacchelli nel 1902 fu dal re Vittorio Emanuele III° nominato Cavaliere del lavoro (Benemerita dell'Ordine cavalleresco ancora oggi assegnata ai personaggi eccellenti) e membro del Consiglio della corona.

A Roma fu attivo per l'Italia come lo era stato per la sua Cremona alla quale aveva già dato le due opere più belle della sua esperienza politico-amministrativa: il Canale irrigatore e la Banca Popolare.

## 5. L'UOMO

Pietro Vacchelli nacque il 21 Aprile 1837 a Cremona in Via Contrada di Porta Margherita, poi chiamata Porta Romana ed ora la via è denominata Corso Vacchelli. Qui nacque, al N° 83, lo testimonia una epigrafe. Fu battezzato in S. Michele, si legge sul registro parrocchiale.

Suo padre, Giuseppe, era dottore in legge, possidente, coniugato con Ignazia Nicolaj.

Pietro frequentò le scuole elementari in città, il ginnasio e il liceo al Daniele Manin, sempre con ottimo profitto. A Pavia si iscrisse al Corso universitario di legge con interruzioni giustificate dalla partecipazione alle campagne risorgimentali. Conseguì comunque la laurea a ventun anni.

Nel 1859 fu con il luogotenente Giovanni Cadolini e combattè a Varese e a S. Fermo; nel 1860 a Milazzo, dove, per meriti, sul campo fu nominato ufficiale. Giunto al Voltorno, ferito il capitano cremonese Antonio Germani, assunse il comando della compagnia.

Rientrato a Cremona aprì lo studio d'avvocato in Via Ripa d'Adda (Ora Via Beltrami) e partecipò attivamente alla pubblica vita amministrativa e politica.

Sposò Alessandra Germani che gli diede quattro figli: Giuseppe (1864-1918), ingegnere, Giovanni (1866-1940), professore universitario, Nicola (1870-1932), ufficiale superiore dell'esercito e geografo, Tito (1874-1934), ingegnere.

L'avvocato condusse una vita semplice. Come politico si comportò da laico, senza mai assumere posizioni estreme anche quando sostenne la inarrestabile

evoluzione dei tempi. I biografi sono concordi nell'affermare che alla sua morte possedeva un modesto patrimonio e che aveva sempre conservato una moralità cristiana testimoniata dalle sue opere caritatevoli.

Possedeva la Villa Riposo con annessa l'azienda agricola, un chilometro fuori città, a nord-est, ove oggi si trova la Via Riposo. Quando era a Cremona, a fine settimana, raggiungeva con la famiglia la villa, a piedi. Giuntovi, durante la bella stagione, preferiva consumare uno spuntino all'ombra di un albero.

Nell'abbigliamento era trasandato e favoriva la benevola ironia degli amici. Aveva modi bruschi nel comportamento e dai collaboratori pretendeva puntualità, concretezza, competenza. Era severo verso gli altri come lo era verso se stesso.

Durante le sottoscrizioni benefiche non mancò mai il suo generoso obolo. Si narra che, lui ministro, rifiutò la scorta di due carabinieri comandati a vigilare l'abitazione ove risiedeva durante la notte e che pregò il loro comandante di far cessare la protezione e di destinarli ad altro servizio più utile.

Curava anche le piccole economie. Non si vergognava di spegnere la luce della sala delle riunioni, quando, dopo la seduta, la lasciava.

Oggi, col consumismo imperante, i risparmiatori di un tempo vengono qualificati taccagni.

A Roma, ove viveva da uomo pubblico, si spense il 3 febbraio 1913.

Fu celebrato un funerale nella città eterna ed un secondo a Cremona ove riposano le sue ceneri nella Cappella della moglie Germani. Cremona onorò il suo illustre figlio in modi diversi:

Al Teatro Concordia (Ora Ponchielli) il 20 luglio 1913 l'onorevole Paolo Carcano vice presidente della Camera tenne la commemorazione ufficiale. In Parlamento era stato ricordato dal concittadino Leonida Bissolati.

Vennero posati a suo ricordo busti, medaglioni, ritratti, lapidi: sotto i portici del Comune di Cremona; nella sala centrale della Banca Popolare (il medaglione è dello scultore Arturo Ferraroni, il ritratto è del pittore Bergamaschi); in Corso Vacchelli n° 83; sulla facciata dell'edificio di presa delle acque a Marzano.

Nel Museo civico di Cremona è custodito un pregevole ritratto giovanile di Pietro Vacchelli del pittore Carnevali Piccio.

Oltre al citato Corso P. Vacchelli la sua città gli ha intestato l'Istituto tecnico per geometri di Via Palestro.

Il Comitato per le onoranze costituito dopo la scomparsa del Vacchelli si era impegnato a raccogliere sottoscrizioni per l'erezione di un monumento da porre in una piazza di Cremona.

La gravità della vita pubblica (Scoppiò la Prima guerra mondiale in Europa l'anno dopo la morte del cremonese) sciolse l'impegno e il monumento non fu eretto.

La Banca Popolare ed il Canale d'irrigazione, opere delle quali fu il padre, sono due monumenti che ricordano ai posteri Pietro Vacchelli. L'amico canottiere

padano Camillo Vacchelli, parente del personaggio da me illustrato, mi ha gentilmente donato il frondoso albero della “Genealogia Vacchelli”.

Capostipite fu Luigi, Cavaliere dell’Impero Austro-Ungarico, nato e defunto a Cremona (1768-1844). Lasciò dieci figli, il settimo dei quali, Giuseppe, ne lasciò undici, fra questi Pietro, secondo genito (1837-1913), (il nostro Ministro).

Il ramo che mi interessa riguarda quello del figlio Giuseppe (1864-1918). Questo Giuseppe lasciò a sua volta sei figli, quattro dei quali vissero a Roma. Qui il quadro è lacunoso.

Miryam Vacchelli (Piadena 1911-Barzio – Lecco – 1999) l’ultima del ramo Pietro Vacchelli, vissuta a Roma, figlia dell’avvocato Luigi Giuseppe, lasciò al Comune di nascita un considerevole patrimonio immobiliare, diecimila volumi antichi di cultura varia. Nell’edificio di Via Platina è stato realizzato un Centro culturale, aperto ai piadenesi (Lettera dell’Ufficio segreteria del Comune di Piadena – 25 Marzo 2005).

## 6. CONCLUSIONE

Il miglior modo per riassumere il pensiero e l'opera di Pietro Vacchelli è quello di esporre il suo testamento politico-amministrativo che può essere letto in tre suoi scritti: Addio alla Banca Popolare, Origine del Canale Marzano, Programma politico.

Quando nella primavera del 1883 fu nominato Sottosegretario a Roma, prima di lasciare la sua Banca che contava 5279 soci, 43885 azioni, L. 104.803 come movimento di cassa, nel discorso di addio raccomandò:

“Di curare il piccolo risparmio, di studiare i sistemi di credito di altri Paesi, di non esercitare mai la speculazione, di collaborare con le sorelle Banche popolari per attuare i principi della mutualità e della cooperazione”.

Continuò dicendo che non si doveva essere accomodanti con il fisco e che i bilanci non dovevano essere infedeli.

(Oggi, qualcuno che conta, dice invece che è legittimo evadere il fisco e falsificare i bilanci).

Attuando questo viatico, questa provvista di insegnamenti, la Banca Popolare di Cremona è tuttora florida e i cremonesi se ne servono all'occorrenza.

Il 5 settembre 1870 Vacchelli lesse, al Consiglio provinciale della sua città, il “Rapporto della commissione incaricata di riferire intorno al desiderato aumento delle acque irrigatrici”.

Il testo che trascrivo indica l'origine del Canale Marzano.

“SIGNORI CONSIGLIERI! Ogni epoca consacra nei suoi monumenti i fastigii delle aspirazioni generali, i principii cardinali intorno a cui affaticano le sue generazioni, e noi siamo fortunatamente chiamati a costruire non più Basiliche o Castelli, ma strade ferrate e porti e canali che svolgano largamente le forze produttive della nazione, e cooperino ad aumentare e diffondere la pubblica ricchezza, sicché tutti possano in equa misura godere dei frutti che la terra offre ai suoi abitanti. E larga è la parte in queste opere assegnata alle Rappresentanze Provinciali cui sono in principal modo affidati quegli interessi che i Comuni da soli non potrebbero soddisfare, e che non s’allargano tanto da richiedere l’opera principale e diretta di tutta la nazione; gli è appunto perché codesti interessi siano soddisfatti che abbiano reclamato e reclamino tuttora un largo discentramento amministrativo che permetta alle forze locali di muoversi liberamente, ma è soprattutto

esercitando con opere di generale utilità le autonomie ottenute, che noi stringeremo intorno ad esse tanta fede di popolo che niuno potrà nemmeno pensare di toglierle, e le collocheremo così alte nella pubblica estimazione da assicurare il naturale e sollecito svolgimento di facoltà che producono generali vantaggi.

Vogliate, Signori Consiglieri, acconsentire il Vostro patrocinio efficace ad un’opera che deve soddisfare ad antichi e sempre più insistenti desiderii generali di tante parte della Provincia, e le Vostre deliberazioni saranno accolte con plauso della generazione presente e ricordate con riverenza e gratitudine dalle future. Cremona, 5 Settembre 1870.

PIETRO VACCHELLI, *Relatore*

COMMISSARI:

Giancarlo Donati, Gio Fezzi, Nicola Nicolai, Luigi Strina”

Il tornaconto del Canale Vacchelli, senza alcun dubbio, ricompensa ancora oggi lautamente le spese sostenute per la sua messa in opera.

Il programma politico è descritto sommariamente in un articolo apparso sul: “Corriere cremonese” del 22 gennaio 1873.

Pietro Vacchelli scrive che a Roma intende:

“Correggere i difetti della varia nostra legislazione, organizzare in modo moderno le Forze armate, sistemare la questione religiosa in modo da rispettare la libertà di ogni culto ma anche di impedire l’opera dissolutrice di una casta nemica della nostra unità e delle nostre libere istituzioni, affrontare la questione sociale col pacifico benefico influsso del graduale soddisfacimento dei tanti bisogni che premono per i lavoratori dei campi e delle officine”.

Qui c’è tutto il politico moderato-liberal-monarchico, conoscitore dei problemi nazionali e animato dal desiderio di affrontarli e risolverli senza le scosse telluriche o le onde anomale dello tsunami, provocatrici di grandi tragedie umane.

Ognuno, in politica, ha il diritto di pensare come meglio crede, purché, nella libertà democratica, sciolto dai legami della mala tradizione, garantisca l’occupazione lavorativa, lo sviluppo economico, il miglioramento della vita familiare e sociale dei contemporanei.

L’uomo politico ha nella sua mente una panoramica completa della vita sociale. Egli, quando è abile, servendosi della cultura specifica degli addetti ai lavori, attua quelle riforme delle quali tutti beneficiano. Così l’avvocato Pietro Vacchelli, appassionato politico, senza una specifica cultura né bancaria né idraulica crea l’idea della Banca Popolare e del Canale irrigatore. Mercé l’ausilio

tecnico dei finanziari per la Banca e degli ingegneri per il Canale trasforma il suo immaginario in una tangibile realtà.

Pietro Vacchelli, a testimonianza degli storici del suo tempo, fu un politico abile ed onesto. Egli non usò il potere per arricchire la sua famiglia né il suo partito, quello monarchico al quale idealmente apparteneva.

Il nostro concittadino coltivò il culto dell'onestà, un valore molto diffuso tra i politici post-risorgimentali.

Anche in quei tempi scoppiarono alcuni scandali pubblici in Italia ma non furono copiosi come quelli di Tangentopoli di fine secolo 1900.

Il giornalista Bruno Vespa in: "Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi" scrive a pag. 364 che: "Stupisce la miopia di una classe politica che non ha saputo frenare la corruzione e di una classe imprenditoriale rimasta in gran parte debole a livello internazionale perché alimentata dalla greppia domestica".

I politici rubarono e gli imprenditori pagarono le tangenti per avere benefici negli appalti senza arrischiare confrontandosi con la concorrenza estera.

Altri tempi quelli in cui operò Pietro Vacchelli, ma oggi non dobbiamo farci influenzare dallo scetticismo.

La storia d'Italia continua, fra alti e bassi, corsi e ricorsi, il miglioramento sarà sempre più evidente.

Non potrà tardare soprattutto ora che facciamo parte dell'Unione Europea, i cui abitanti vivono e operano nella libera democratica civiltà occidentale.

## BIBLIOGRAFIA

- 1 Pietro Vacchelli ed altri, Lettera circolare ai cremonesi che possano avere interesse morale e materiale alla creazione di una Banca Popolare, in Cremona. Archivio Banca Popolare - Cremona 1865
- 2 Pietro Vacchelli Relatore, Rapporto della Commissione incaricata di riferire intorno al desiderato aumento della acque irrigatrici, Archivio Amministrazione Provinciale, Cremona 1870
- 3 L'Illustrazione italiana, Rivista nazionale, Pietro Vacchelli, Necrologio, Pag. 167, Settembre 1913
- 4 La Provincia, Giornale locale, E' morto Pietro Vacchelli, Cremona, 5-2-1913
- 5 Interessi cremonesi, Giornale locale, Ricordo di Pietro Vacchelli, Cremona, 20-VII-1913
- 6 Ugo Gualazzini, Il primo secolo di vita della Banca Popolare di Cremona (1865-1965), Saggio storico, Tipografia Cremona Nuova, Cremona 1965
- 7 Bruno Loffi, Cremonesi da ricordare, Pietro Vacchelli, Estratto da Cremona 1982-3/4, Rassegna trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Cremona 1982
- 8 Regione Lombardia, Architettura d'acqua per la bonifica e l'irrigazione, Fotografie G. Basiglio, Testi G. Negri, L. Roncai, M. G. Sandri, Edizione Electa, Milano 1999
- 9 Bruno Vespa, Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi, Ediz. Mondatori, Milano 2004
- 10 Camillo Vacchelli, Genealogia Vacchelli, Dattiloscritto, Cremona, 2005